

Isaia 60,1-6; Salmo 71 (72); Efesini 3,2-3a.5-6; Matteo 2,1-12

Ti adoreranno Signore tutti i popoli della terra!

«Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo". All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele". Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo". Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese».

2,1-12: I Magi dall'Oriente, erano sapienti stranieri. L'evangelista scorge in loro l'immagine dei «lontani che giungono alla fede». 2,2: Si è tentata di spiegare «la stella» già in senso messianico in cfr. Libro dei Numeri 24,17. 2,4: I capi dei sacerdoti, indica il sommo sacerdote con i suoi predecessori, o i membri delle grandi famiglie sacerdotali. Gli scribi erano gli esperti della Legge; alcuni di loro, con i sacerdoti e gli anziani del popolo, costituivano il sinedrio, vale a dire, il gran consiglio di coloro che si occupavano degli affari religiosi e civili della nazione. 2,11: oro, incenso e mirra. Questi erano doni che si offrivano ai re. Forse Matteo vede qui realizzarsi la profezia di Isaia (cfr. Isaia 49,23; 60,5).

«Epifania» si traduce in lingua corrente col termine «manifestazione», o meglio ancora nell'espressione «manifestazione del Cristo in corpo umano». «Epifania» comunica che Cristo è nato per tutti! Il bambino Gesù nato nella grotta di Betlemme e, disposto nella mangiatoia, dopo di quella dei pastori, riceve la visita dei Magi. Questa speciale visita simboleggia l'attesa di tutta l'umanità che vede finalmente arrivare l'ora della sua liberazione! La liberazione dal peccato dell'uomo, portata e donata dalla nascita di Gesù, è dedicata in primo luogo agli «ultimi», gli emarginati dalla società, quelli che «non rientrano più nei nostri parametri» e che suscitano talvolta la nostra intolleranza. L'«Epifania» di oggi è per chi scruta i segni dei tempi, per l'uomo che attende con ansia che si manifesti la stella a tracciare il cammino da percorrere, per arrivare finalmente alla casa del Padre! L'evangelista, continua nel frattempo a narrare i primi tempi di vita di Gesù di Nazareth. L'episodio dei Magi, ha i seguenti protagonisti. I magi d'oriente, forse dei chiaroveggenti babilonesi che hanno risaputo dell'attesa messianica dei giudei. Essi, sono fondamentalmente l'immagine di tutti i pagani moderni che, tuttavia, cercano Gesù! Erode, invece, è un re alquanto turbato dinanzi all'annuncio della venuta di questo nuovo Re, antagonista e misterioso. Poi ci sono Gesù e Maria (sua madre) che ricevono i Magi e con i loro doni, in un miserabile alloggio dell'epoca. L'astro luminoso del cielo che, con la sua alternanza di chiarezza e di oscurità, rimane sempre il simbolo della luce della fede. I primi capitoli del Vangelo (di Matteo) contengono diversi testi antichi, estratti dall'Antico Testamento che gli esegeti stessi definiscono «profezie di compimento» e, lo stesso evangelista li vede realizzarsi in Gesù di Nazareth. La nascita (verginale) compie la profezia di Isaia (7,14). La nascita a Betlemme (2,6) è collocata in relazione con Michea (5,1). La partenza precipitosa per l'Egitto e il ritorno (2,15) richiamano il testo di Osea (11,1). La strage degli innocenti (2,17) è un riferimento a Geremia (31,5). Il brano di oggi apre con la scenografia solenne della visita dei Magi. La tradizione antica ha speso fiumi di parole su questi personaggi, Matteo invece è alquanto misurato. Innanzitutto, la stella ha essenzialmente un valore religioso, essendo nella tradizione giudaica un segno messianico, come lo sarà poi nell'Apocalisse di San Giovanni. Decisiva per l'incontro con questi speciali personaggi, che rappresentano l'orizzonte universale del genere umano, sarà la profezia di Michea (5,1) su Betlemme, terra d'origine di Davide. I Magi sono dunque i rappresentanti globali dell'umanità che alla luce della rivelazione cosmica (la cometa) e di quella storica (profeta Michea), approdano all'incontro con Gesù Cristo! A proposito della profezia di Michea è meglio, forse, rendere alcune delucidazioni. Al versetto sei egli rimanda al problema presente nel versetto due. «Dov'è il neonato re dei giudei?». E' per mezzo della voce di sacerdoti e scribi che risponde lo stesso evangelista, a dimostrazione del suo singolare modo di «sistemare» le citazioni dell'Antico Testamento. Matteo verosimilmente cita Michea (5,1-3) «colandovi» sopra un passo di 2° Samuele 5,2: «Tu pascerei il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele ... », vale a dire, una promessa rivolta allo stesso Davide. Si aggiunga poi che Michea rievoca anche il giorno nel quale «una partoriente avrà partorito» (5,2). Così nell'animo dell'evangelista, la promessa di Michea si unisce a quella di Isaia (7,14), evocata nella sequenza precedente. Che senso assume una profezia così «adattata»? Matteo verosimilmente poco ottimista sul futuro di Gerusalemme, esalta invece l'umile cittadina di Betlemme, luogo d'origine del Messia degli umili (cfr. Matteo 11,25-30). Il rilievo concesso alla città di Davide e alla promessa accordata a questo re (2° Samuele 5,2) conferma l'importanza dell'«ascendenza davidica» di Gesù, già collocata in risalto dallo stesso Matteo. Qualora sia Gesù stesso che deve essere «pastore d'Israele» (titolo riferito a Dio stesso: cfr. Salmo 80,2), e se la stessa città di Gerusalemme sembra già respingere il suo pastore, come si adempiranno allora le profezie?

A questo punto, inizia la configurazione dell'intero dramma della missione di Gesù. Tutte queste note simboliche rendono, il celebre episodio dei magi, una sorta di «vangelo in miniatura»! All'interno di questa storia sacra, vi troviamo un «nuovo Davide» e, un «nuovo Mosè» che un giorno predicherà sulla montagna. Vi troviamo altresì un pastore già respinto da chi firmerà la sua morte e deriderà «il re dei giudei» del Calvario (cfr. Mt 26,31; 27,37). Ecco il Cristo che riceve il «reparto avanzato» dei popoli pagani prima che un giorno risuoni l'ordine decisivo «Ammaestrate tutte le genti» (Mt 28,19). La «soluzione teologica» (di questo estratto evangelico) si cela nella parola: «dove?», mentre, le successive sequenze chiameranno in giudizio ancora l'Egitto, Rama, la Galilea, Nazareth, come altrettanti luoghi espressivi della missione del Messia. Sopra a questa scena di adorazione purtroppo si addensa, entro breve, la reazione violenta del male. La strage dei bambini di Betlemme collima con le numerose uccisioni che hanno accompagnato il regno di Erode, particolarmente sensibile alla tutela del proprio potere personale e, interessato a ogni annuncio di eventuali pretese o usurpazioni. L'evangelista citando il profeta Geremia (31,15), mostra che accanto alla vicenda di Gesù si sta rendendo concreta una vicenda di morte, così com'era accaduto nella storia di Rachele, considerata la madre di Israele che piange le vittime del suo popolo. La fuga in Egitto che poteva essere considerato soltanto un rifugio provvisorio, è letta alla luce di un altro passo antico, quello di Osea (11,1). Cristo è chiamato a rappresentare e, a compiere in sé, l'Esodo che condurrà l'intero popolo di Dio alla piena libertà. Questo esodo ha il suo compimento quando «il bambino e sua madre» rientrano in Israele (mentre regnava Archelao) e si stabiliscono a Nazareth, località della Galilea, non ricordata nell'Antico Testamento. L'Epifania quindi è la reale manifestazione di Gesù Cristo agli uomini. E' la festa della fede, offerta a tutto il mondo. Ritornando per un attimo al profeta Isaia, quest'ultimo irrompe sulla scena di questa domenica con un'affermazione potente! «Alzati rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore Cammineranno i popoli alla tua luce ... ». Questa è la luce misteriosa della fede che mette in movimento le nazioni, è la radiazione luminosa inspiegabile che induce i pagani a mettersi in cammino, quelli che sostanzialmente non erano «i chiamati»! Anche San Paolo si meraviglia dinanzi a questa rivelazione della generosità divina che chiama i pagani a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, a essere partecipi della medesima promessa fatta al popolo eletto. Oggi, siamo tutti chiamati a conoscere Cristo, a camminare nella luce della fede. La «luminosità della fede» è una luce imperscrutabile! E' una stella nel cielo, sostiene il Vangelo, ciò nonostante è una stella che indica un luogo preciso sulla Terra. Quando un individuo scorge la stella, è pervaso da una grande gioia. E' il Vangelo stesso che afferma questo, «Al vedere la stella essi provarono una grandissima gioia», perché essa dà risposta a un'aspirazione profonda dell'essere umano. Abbiamo appreso soltanto oggi (forse) che, noi giovani, non siamo creati per vivere una vita mediocre? Siamo stati creati, o no, per procedere anche noi verso una stella? Il nostro animo umano non è gioioso (veramente) se noi giovani, al contrario, ci lasciamo riempire da preoccupazioni sventurate e misere, se la nostra vita si lascia soffocare da prospettive senza ideali profondi! La gioia è in noi quando, ci appare la luce della stella, la fede! Noi stessi la riconosciamo, e individuamo nello stesso tempo la nostra vocazione, che è di mirare molto in alto, di avviarsi verso l'Eterno (fino a Dio!). La luce della fede che brilla in alto nel cielo indica, però, un luogo preciso sulla terra; vale a dire una dimora, la casa, dove si trova un Bambino con Maria, Sua madre. La fede non è una fantasia e, tanto meno una visione. La fede, invece, esige da ciascuno di noi, necessità concrete! Chiede oggi nel 2011 a ciascuno di riconoscere in Gesù, uomo come noi, il Figlio di Dio incarnato! Egli «rivela» il Padre e «svela», a ciascuno, il senso della propria esistenza terrena. Egli favorisce, altresì, il nostro incontro personale col Padre Eterno, o meglio il nostro modo di vivere in comunione con Lui. La luce della fede che brilla in cielo, non ci dispensa per nulla dal rivolgerci agli uomini sulla terra. Il mondo contemporaneo può cercare le luci sfavillanti della pubblicità natalizia e, le apparenze splendenti del consumismo. Il fedele cristiano ha capito, dove è bene cercare e trovare la luce vera! Gli stessi Magi, che in cielo hanno visto un astro, si recano comunque dai sommi sacerdoti e dagli scribi, per informarsi in maggior misura e meglio del Bambino che è nato. A loro è risposto, utilizzando le parole presenti nella Sacra Scrittura che attestano il piano di Dio. A proposito della «stella», è necessario terminare la disamina, risalendo per un momento a quanto poteva balenare nell'animo di Matteo. L'evangelista resterebbe, verosimilmente, stupito delle ipotesi che da molto tempo gli scienziati cercano di identificare la cometa apparsa ai tempi di Gesù. La «stella» di Matteo, viceversa, non si trova nella volta celeste, bensì, nella Storia Sacra. Secondo l'antico Libro dei Numeri (24,17) un giorno si levrebbe in cielo «la stella di Giacobbe», una profezia che gli ebrei del primo secolo riferivano al Messia. Il simbolo si adatta bene alla storia dei Magi. L'annuncio asserito nel Libro dei Numeri, infatti, non era stato dato a Israele da un profeta israelita, bensì da Balaam, un individuo pagano che la tradizione valutava come un interprete di sogni, cioè un «mago». Ritorniamo al nostro presente con alcune considerazioni. Ebbene, per comprendere il significato delle parole bibliche, essendo quest'ultime ispirate comunque dallo Spirito Santo, è necessaria una disponibilità interiore, oggi a Modena nel 2011, da parte di ciascuno! Una disposizione interiore, che Erode e i sacerdoti non potevano evidentemente avere. Anche noi, ancor'oggi, quando cerchiamo soltanto il nostro appagamento personale «viviamo da ciechi alla luce della fede»; se invece «vogliamo vivere alla grande» (come direbbero i giovani oggi tra di loro), allora, dobbiamo renderci disponibili a Dio e, pronti a lasciarci guidare verso mete che non ci daranno sicuramente vantaggi immediati, tuttavia, transitori e fugaci. La meta indicata da Dio, seppur erroneamente immaginata lontana e irraggiungibile, una volta raggiunta, statene certi, donerà a ciascuno la gioia divina (eterna)! I giovani di oggi devono scegliere, se intendono limitarsi alla ricerca del proprio interesse (o tornaconto personale), allora nessuno sarà più in grado di scorgere la luce della stella, e le loro esistenze non avranno felicità, tantomeno delle esultanze profonde. Il Signore è venuto! Egli elargisce questa grandissima felicità, Egli dona la sua preziosissima luce! Siamo fedeli? Siamo riconoscenti? Allora, si esprima gratitudine della fede che si innalza al di sopra di noi stessi. Si esprima riconoscenza! Questo perché, non soltanto Egli dona la luce della fede! Egli ancor'oggi dona il suo Corpo e il suo Sangue, per trasformare ciascuno di noi, per farci vivere sempre più in comunione con Lui!